



**Il perché delle maschere  
(a partire dal Carnevale e giungendo sino a Pirandello)**



Sergio Coppi, Maschera, 1977. Cm. 170x100



Maschera del Carnevale di Venezia 2008. Foto di Goffredo Palmerini

*"Verso la fine della vita avviene come verso la fine di un ballo mascherato, quando tutti si tolgono la maschera. Allora si vede chi erano veramente coloro coi quali si è venuti in contatto durante la vita"*  
**Arthur Schopenhauer**

*"Ogni uomo mente, ma dategli una maschera e sarà sincero"*  
**Oscar Wilde**

"Carnevale", nonostante le sbrigative interpretazioni enciclopediche, rimane per molti una parola misteriosa così come la festa a cui è riferita: perché ci si maschera? Perché si spingono carri allegorici lungo i bordi del mare? Quando ha avuto origine questa festa? Perché essa viene celebrata con tanto ardore nei diversi angoli del mondo? Giampaolo di Cocco affronta questi interrogativi nello splendido e recentissimo (Ed. Pontecorboli, 2007) *"Alle origini del carnevale. Mysteria isiaci e miti cattolici"*, offrendo spiegazioni approfondite e documentate per ognuno di essi, mostrando tra l'altro come le ideologie politico-religiose dominanti si siano adoperate per nascondere la verità storica del carnevale, giungendo a sostituire con un insieme di regole moralistiche l'antica via iniziatica di conoscenza individuale. Un argomento così esteso, ed antico, come quello introdotto dal termine "carnevale" può essere trattato sotto almeno quattro differenti aspetti: quello esoterico, quello religioso, quello psicologico e quello storico-letterario. Se una trattazione sufficientemente articolata dell'argomento necessita indubbiamente della contemporanea esegesi dei quattro differenti aspetti, una serie di brevi note incentrate principalmente su di alcune testimonianze storiche, artistiche e letterarie e su alcuni dei loro riferimenti iconologici può essere utile come insieme di suggerimenti per più specifiche ed approfondite ricerche ed è comunque quanto si propone il presente testo. Non è infatti intento di questo scritto ripercorrere approfonditamente tutti i significati del carnevale, che come si vedrà sono davvero tanti. Si intende piuttosto offrire uno sguardo d'insieme sulla loro vastità e sulle connessioni a volte inimmaginabili tra questo termine e l'insieme delle cause remote che condizionano tutt'oggi la nostra forma mentis. Usi e costumi pratici, psicologici ed ideologici propri della nostra vita sociale ed individuale risultano infatti determinati dal rapporto del nostro personale modo di pensare con i dogmi dell'ideologia dominante, primi fra tutti quelli della religione cattolica. Uno sguardo alle origini lontane del carnevale ci permette di comprendere come la storia delle convinzioni religiose non si sia sviluppata per salti e rivoluzioni ma abbia proceduto semplicemente per successive rielaborazioni di un originario nucleo di immagini simboliche e mitiche, che si riferiscono cioè al racconto dell'interazione della divinità con le cose del mondo. In queste rielaborazioni è stato preponderante l'elemento politico, sempre preoccupato di volgere le varie credenze a vantaggio dello Stato ed al controllo delle libertà individuali. Sarebbe un errore, praticato d'altronde da molti, esaminare il carnevale da punti di vista particolari, locali e limitati nel tempo e nello spazio. Come le pietre lavorate che emergono dal deserto o dai fondali marini a distanza di chilometri tra di loro rivelano a chi sa guardare la presenza di una intera città sepolta dalle sabbie, così questa parola, in fondo abbastanza misteriosa ed enigmatica, rappresentando ciò che rimane di un culto un tempo assai vivo ed attivo e che oggi è inglobato in altri riti ed altri miti, rivela una realtà complessa ed insospettabile; il carnevale si rivela in quanto chiave di interpretazione delle radici stesse della nostra cultura moderna. In altri termini, la parola "carnevale" con l'insieme di azioni che essa definisce oggi, rappresenta il rudere di un intero ed antico sistema politico-religioso. Questo consisteva, ed in parte consiste ancora, di altri elementi cerimoniali e festivi che sono posti in diretta relazione con il carnevale ma che vengono celebrati in tempi diversi, formando così un ritmo annuale, legato sia a ricorrenze storico-politiche che al cambio delle stagioni ed ai fenomeni celesti.

Tutto questo sistema è, come dicevamo, molto antico, ed è stato soggetto a continui mutamenti nel corso dei secoli. Ma gli elementi principali ed i significati più profondi, pur inquadrati in "sfondi" dottrinari diversi, sono riusciti a sopravvivere. Il carnevale in quanto festa autonoma è attivo ancora oggi con tutta la sua forza di suggestione ed i suoi significati vitali; grazie alla sua potenza evocativa si pone come segnale o parte emergente di una tradizione simbolica antichissima. Varie culture, in tempi diversi, hanno rielaborato e ridefinito questo termine, cercando di ricomprenderlo dentro le proprie tradizioni e necessità socio-politiche. Ma l'irriducibile essenza del carnevale quale rivelazione degli aspetti più autentici dell'anima individuale riemerge ostantemente al di là di ogni tentativo di inglobarlo in ritualità che non lo riguardano. Il carnevale ha mantenuto parte della propria struttura originaria ed il suo significato psichico, legato alla maschera, al viaggio sulle acque ed alla manifestazione gioiosa, ponendosi così come evento indipendente riguardo ai riti delle culture dominanti. E' questa sua intatta funzione originaria di ricongiungimento con le proprie radici psichiche individuali che fa del carnevale una festa ed una ricorrenza diversa da tutte le altre. Assegnando ai singoli partecipanti la piena responsabilità individuale dell'attribuirsi un destino già noto, appunto la "maschera", il carnevale rende ogni membro della festa più consapevole del ciclo vita-morte e delle periodiche metamorfosi della natura. Il clima della festa del carnevale è pervaso

da un fervore visionario, quasi si fosse in attesa di un sortilegio o di un cambiamento stupefacente. C'è una grande aspettativa, una tensione verso l'ineffabile, gioia e senso di liberazione. Specialmente in alcune aree geografiche il carnevale, ad onta di tutti i tentativi di porlo in ridicolo e di un ostentato atteggiamento dispregiativo nei suoi confronti da parte delle culture ufficiali, rimane una festa popolare che viene accolta con grande fervore, anche operativo e creativo da parte di larghi strati della popolazione. E' proprio questo entusiasmo operoso diffuso verso il carnevale, che si verifica completamente al di fuori di ricorrenze civili o religiose che ha attratto la mia curiosità, portandomi a scoprire una trama complessa di significati e rinvii che trascendono ogni superficiale, parziale e pregiudiziale interpretazione dell'argomento. E' infatti diffusa la tendenza di un accostamento assai sommario e distratto sia agli elementi che costituiscono la festa che all'etimologia della parola, che impedisce di andare a fondo, alla ricerca delle origini e cioè del senso reale, di ciò che rende ancora viva ed attuale questa straordinaria festa. A dire il vero, via via che mi addentravo nel dedalo di rinvii ed argomenti cui il termine rimanda, mi rendevo conto di come imprecisioni, parzialità e pregiudizi da parte di vari ricercatori, difficilmente potevano essere casuali. Esse infatti dovevano essere motivate, almeno in parte, dalla volontà di interrompere la catena dei rinvii, prima che questi conducessero ad una verità storica ben diversa da quella che viene trasmessa ufficialmente. Si trattava quindi di occultare una visione del mondo "scomoda" od "inutile" per l'ideologia dominante, quella visione cioè che privilegia l'ascolto e l'accoglienza. Sono infatti queste le componenti significative dell'originaria cerimonia del carnevale. Nella sua storia incontriamo una divinità monoteistica femminile, regina ed essenza dell'universo, volta al soccorso ed alla compassione. Noi siamo abituati a ritenere positiva e giusta la figura di un maschio dominante e vincente, la cui sublimazione avviene, eventualmente, con lo sviluppo della logica e delle facoltà dello spirito. Il nostro moderno modo di pensare non privilegia certo la passività, la ricezione dell'altro da sé, come atteggiamenti da incoraggiare e diffondere. L'amore, anche se ne parliamo spesso, gode all'interno della nostra cultura di un certo discredito; per usare un luogo comune lo si direbbe "una cosa da donne", ovvero di livello secondario, non importante. Parlare delle origini del carnevale vuol dire invece incontrare il Principio femminile che deriva il proprio potere dal possesso della calma dell'anima, dall'atteggiamento ricettivo e passivo, vuol dire incontrare Iside. Pirandello ci insegna, contemporaneamente e meglio di Freud, che noi vestiamo maschere nella vita e trasformiamo, più o meno consapevolmente, la nostra "persona" in "personaggio". Ricordiamo ora, cos'è la maschera, che, nell'antichità greco-romana, è quella faccia artificiale che gli attori mettevano sulla propria, per due motivi: caratterizzare il personaggio che interpretavano, in modo che lo spettatore potesse identificarlo ed ampliare la voce, in epoca che non c'erano microfoni. Funzionavano, in pratica, come dei megafoni, perché la voce era costretta ad uscire dal buco posto all'altezza della bocca, risultando amplificata. Romani le chiamavano "personae", dal verbo "persono" = risuono. Da "personae" deriva il termine "personalità", proprio perché la maschera usata dall'attore anticipava la "personalità" dell'individuo che interpretava. C'è da chiedersi a questo punto se la maschera in Pirandello riveli o nasconda la vera personalità. Occorre quindi indagare sulle sue tematiche ed anche su quali fatti potevano suggerirglielo. Per il grande Catanese La vita è qualcosa di inconsistente, una sorta di grande fluido sempre in movimento, caotico, inarrestabile; è una grande forza universale che si incarna poi nelle varie "forme". La vita è quello che l'individuo vuole per sé e per il quale lotta (questa forma può essere definita come la situazione sociale). Una volta raggiunta la forma si finisce di vivere: la forma imprigiona la vita, che diventa statica. Possiamo dire che il nucleo centrale della tematica pirandelliana è il contrasto tra illusione e realtà, contrasto che va inteso in modo molto radicale e profondo, iniziando proprio dall'interiore coscienza di ognuno. Infatti in ognuno di noi c'è una serie di contrasti tra quello che vorremmo e quello che in realtà siamo, tra quello che sembriamo agli altri e quello che realmente siamo. Pertanto l'esistenza umana è una vicenda di solitudine, di pena e di illusioni, condizionata all'esterno da tutta una serie assurda di convenzioni, e amareggiata all'interno dalla consapevolezza della falsità e delle ipocrisie a cui si deve ricorrere per restare "nel flusso di vita" della società. Tutti infatti indossiamo una "maschera", conforme a ciò che da noi si aspettano gli altri e che noi ci siamo imposti. Sconsolante è quindi il quadro di questa società, fondata sul nulla della finzione, della convinzione, del credere vero quello che si sa non essere tale. L'individuo viene travolto facilmente da questo gioco tragico e finisce per "vedersi vivere": non più vivere la vita in senso attivo e fattivo, ma lasciarsi imporre la vita, subirla come un peso. A questo punto l'individuo, che si è visto vivere, si ribella, ma si tratta di una ribellione solo momentanea, infatti i personaggi che si ribellano alla forma finiscono per riaccettare la loro situazione perché in effetti non ci sono alternative, oppure succede che si precipiti nella pazzia senza più uscirne. In genere i personaggi di Pirandello sono degli associati perché capiscono che la vita sociale non ha spontaneità, immediatezza; ci sono però delle situazioni sociali inevitabili, una di queste è la famiglia, che non appare un luogo di serenità, tranquillità e pace, ma che diventa invece

un luogo di tensione, un ambiente pieno di ipocrisie, di menzogne. Nei personaggi pirandelliani è venuto soprattutto un indebolimento dell' "io": l'uomo ha perso coscienza di se stesso (già la psicanalisi glielo ha dimostrato), questo "io" ha perso la sua forza nei confronti delle tradizioni sociali; quest'indebolimento dell' "io" è caratteristica non solo di Pirandello, ma in generale del Decadentismo. Per quel che riguarda poi il concetto di umorismo, Pirandello pone una differenza fondamentale tra l'opera d'arte e quella umoristica. Nell'opera d'arte l'artista cerca di armonizzare tutte quante le parti e mentre lo fa, sotto la spinta dell'ispirazione, la coscienza dell'artista tace, non giudica l'opera mentre viene composta. L'umorista, invece, nel momento in cui si accinge a fare la sua opera, ha vicino a sé una coscienza vigile, che giudica la sua opera momento per momento. Quindi non rappresenta una realtà armoniosa, ma la realtà così com'è, sempre frammentaria, scomposta, proprio perché mentre compone la sua opera la coscienza lo avverte di tutte le disarmonie che ci sono nella realtà, smaschera le menzogne delle convenzioni sociali e degli autoinganni. L'umorista fa quindi un'opera completamente diversa dall'opera d'arte: su quella che chiamiamo ispirazione artistica prevale la coscienza dell'artista. L'umorismo è il "sentimento del contrario", da non confondere con il comico, che è solo l' "avvertimento del contrario". L'esempio è dello stesso Pirandello: "Vedo una vecchia signora coi capelli ritinti....., poi tutta imbellettata e parata d'abiti giovanili. Avverto che quella signora è il contrario di ciò che una vecchia rispettabile signora dovrebbe essere". Il comico è appunto un avvertimento del contrario. Se però subentra la riflessione, si può pensare che la povera donna sia costretta a mascherarsi così nel disperato tentativo di trattenere a sé l'amore del marito più giovane di lei; ecco che allora la risata lascia il posto ad un complesso di sentimenti più profondi e più umanamente vicini a quella vistosa maschera. Dall'avvertimento del contrario si è quindi passati al sentimento del contrario, che rompe il riso e fa vedere una realtà più triste, difficile per l'uomo. L'arte umoristica non cerca l'armonia, ma scompone la vita per metterne in luce tutte le contraddizioni; l'umorista quindi, rispetto a Svevo, è un malato, perché è quello che effettivamente vede la realtà della vita com'è e ne comprende tutte le contraddizioni. E' importante notare, in chiusura, che le psicoginnastiche cinesi (Posture sacre, Qi Gong, Tai Qi Juan) e indiane (Yoga), sono in realtà forme corporee coscienti in cui rintracciare se stessi, la propria personalità, dietro alle maschere che vestiamo per richiamare, difenderci o andare verso il mondo. Tutte queste pratiche intendono portare il piano materiale verso lo spirituale, passando per l'animico. Ed è la stessa operazione del carnevale e della maieutica teatrale pirandelliana: recitarci per contrari fino ad accedere alla verità.

### **Per approfondire**

- Di Cocco G.: Alle origini del carnevale. Mysteria isiaci e miti cattolici, Ed. Pontecorboli, Roma, 2007.
- Di Stanislao C.: Cineserie. Note e appunti sulla Cina di ieri e più recente, Ed. CISU, Roma, 2007.
- Iyengar B. K.: l'albero dello yoga, Ed. Astralolbia UBaldine, Roma, 1989.
- Marchesini D. (a cura di): L' alloro di Svezia. Carducci, Deledda, Pirandello, Quasimodo, Montale, Fo. Le motivazioni del premio Nobel per la letteratura, ed. Monte Università di Parma, Parma, 2007.
- Pirandello L.: Così è (se vi pare)-Il giuoco delle parti-Come tu mi vuoi, ed. Garzanti, Milano, 2007.
- Pirandello L.: Maschere nude, Vol. 2, Ed. Mondadori, Milano, 1993.
- Rang F.C.: Psicologia storica del carnevale, ed. Bollati-Boringhieri, Torino, 2008.
- Shastri H. P.: In mondo dentro la mente, Ed. Manganelli, Milano, 1989.
- Sotte L., Pippa L.: Trattato di massaggio, fisiochinesiterapia e ginnastiche mediche cinesi, Ed. UTET, Torino, 1998.
- Virdia F.: Invito alla lettura di Luigi Pirandello, Ed. Mursia, Milano, 1993.